

n. 17

a cura dell'Associazione Italiana Maestri Cattolici

notes

quindicinale di notizie scolastiche

ottobre
2018

Poste Italiane S. P. A. Spedizione in abbonamento postale D. L. 353/2003 (Conv. in L. 27/02/04 n. 46) Art. 1, comma 1, DCB - Roma

OSPITIAMO in questo numero di Notes – e nel prossimo – il diario quotidiano di una giovane partecipante al Sinodo su “I giovani, la fede e il discernimento vocazionale”: 25 giorni di lavoro fino al 28 ottobre. Un evento straordinario, cominciato il 3 ottobre u. s. con la Santa Messa di apertura in Piazza San Pietro e che, come afferma il responsabile del Servizio nazionale di pastorale giovanile della Cei, don Michele Falabretti, rappresenta una grande opportunità, la “sorpresa” annunciata da papa Francesco che si potrebbe tramutare in concreta e preziosa occasione per “aprire gli occhi” sul mondo dei nostri figli, che non può essere solo osservato dall’alto (cfr. il Maestro nn. 7-8/2018, p. 6).

I contributi a firma di Federica Ancona – pubblicati sulla Newsletter di Agensir.it e riportati in questa sede su gentile concessione – raccontano passo passo i primi quindici giorni dell’evento sinodale con la freschezza e l’immediatezza proprie della giovane età della partecipante.

In questo numero **Diario dal Sinodo sui giovani** **Le riflessioni “a caldo” di una partecipante**

L’idea di proporli ai soci e lettori di Notes è stata quella di consentire di “entrare” direttamente nella logica del Sinodo con occhi nuovi, quelli di una protagonista, appunto, che ha saputo cogliere e narrare di volta in volta emozioni e aspetti inediti della riflessione.

Il percorso sinodale è scandito in tre “unità di lavoro”, ciascuna di circa una settimana, collegata a una delle parti dell’Instrumentum laboris, la cui sequenza ripropone i passi di un processo di discernimento: “riconoscere”, “interpretare”, “scegliere”.

Ha spiegato il card. Sérgio da Rocha: “Non c’è una ‘ricetta pronta’ per accompagnare i giovani alla fede e alla pienezza di vita,

né una ‘soluzione preconfezionata’ alle tante questioni che l’ascolto presinodale ha sollevato. È opportuno che come assemblea sinodale ci incamminiamo in una dinamica di discernimento, mettendoci di fronte alla realtà non per un’analisi sociologica, ma con lo sguardo del discepolo, scrutando le orme e le tracce del passaggio del Signore con un atteggiamento aperto e accogliente. Per chi ha a cuore i giovani e desidera accompagnarli verso la vita in pienezza, è imprescindibile conoscere le realtà che essi vivono, a partire da quelle più dolorose”.

La stessa logica che ci appartiene e coinvolge come donne e uomini di scuola.

notes

1

n. 17/2018

Direttore: Giuseppe Desideri - Direttore responsabile: Mariella Cagnetta

Reg. Tribunale di Roma n. 8617 del 1962 - Quota annua di abbonamento euro 11,00 C. C. P. n. 37611001

Direzione - Redazione - Amministrazione - Stampa Clivo di Monte del Gallo, 48 00165 Roma

Tel. 06634651-2-3-4 Fax 0639375903 stampa@aimc.it

Diario dal Sinodo

di Federica Ancona

Giorno per giorno dall'inizio del Sinodo sui giovani, Federica Ancona, una giovane partecipante di 26 anni di Bari, firma i contributi pubblicati sulla Newsletter di Agensir.it, che riportiamo in questa sede su gentile concessione. Si tratta di un vero e proprio "diario dal Sinodo", in cui la giovane appunta impressioni e sensazioni legate all'evento che sta vivendo.

In questo numero di Notes, vogliamo socializzare per ampliare la riflessione gli articoli delle due prime settimane di lavoro, in cui si raccontano passo passo i primi quindici giorni dell'evento sinodale: emergono la speranza e la preoccupazione dei padri sinodali di porsi in ascolto dei ragazzi di oggi che necessitano di testimoni e di qualcuno che faccia scoprire loro il lato promettente della vita. Oggi in un momento di diffusa crisi e fragilità del mondo adulto, bisogna dare atto ai giovani che nonostante la precarietà negli affetti, sul lavoro e riguardo al futuro, non si sono persi d'animo e hanno cercato di inventarsi nuove strade. Sul prossimo numero gli altri articoli che, fino alla conclusione del Sinodo, saranno pubblicati.

2 ottobre 2018

Mettersi in ascolto del "grido inascoltato" di tanti giovani

C'è una frase, detta in questi giorni dal Papa in Estonia, che colpisce me e tanti di noi giovani: "Questi (uomini di Chiesa) non diranno nulla che serva alla mia vita!". Tanti ragazzi affermano proprio questo: la Chiesa non ha più niente da dirmi! La Chiesa non c'entra più con noi, è troppo distante da noi!

Sono Federica, ho 26 anni e vengo da Bari. Sono una ragazza come tanti giovani di oggi che, subito dopo la Cresima, si è allontanata dalla Chiesa e da tutto ciò che la riguardava, per poi arrivare a 21 anni e fare un'esperienza particolare: l'incontro forte con Dio. È stato ciò che mi ha stravolto e rivoluzionato; non è stato un incontro: è stato l'incontro della mia vita.

È avvenuto in un momento doloroso, un frangente in cui stavo vivendo un lutto per me tanto importante: in quell'istante ho avuto la consapevolezza, la percezione che Dio fosse accanto a me e che io quel dolore non lo portavo da sola.

Ed è stato incredibile per me: era come una voce che mi parlava al cuore e diceva che eravamo in due.

Da quest'incontro, da quest'esperienza d'amore è cominciato il mio cammino di fede che ad oggi prosegue all'interno della Comunità Nuovi Orizzonti. Da due anni oramai ne sono entrata a far parte un po' più da vicino, lasciando il lavoro, la

famiglia, gli amici e andando a vivere nella Città-della-Cielo di Frosinone come volontaria.

Un invito straordinario? Sì, avrò la possibilità di partecipare al Sinodo sui giovani che si terrà a Roma a partire dal 3 ottobre, come rappresentante della Comunità Nuovi Orizzonti, per portare la mia esperienza quotidiana di ragazza che si relaziona con tanti giovani sia con quelli delle comunità di recupero, sia con quelli che incontriamo nei tanti eventi di evangelizzazione: in strada, nelle discoteche, bar, piazze...

Sono molto emozionata al pensiero di partecipare al Sinodo, perché mi rendo conto che è un evento grande quello che si avvicina. Non mi aspettavo sinceramente di poterci andare, però ne sono molto contenta perché sento che comunque parlerò tanto alla mia vita, alla mia esperienza, alla mia fede.

In tutto ciò, non mi sto preparando attraverso studi o ricerche particolari; sto portando avanti la mia quotidianità all'interno della Comunità, continuando quindi a dedicarmi al servizio.

Sento che per me è molto importante portare quella che effettivamente è la mia esperienza, la mia vita ordinaria, che non è fatta di studi, di libri o di teorie; è fatta di incontri di persone con Gesù al centro.

Voglio portare la nostra esperienza concreta che è quella di mettersi in ascolto del "grido inascoltato" di tanti giovani che, grazie all'amore concreto di tanti, sono passati dalla morte alla vita. E questo l'ho visto con i miei occhi...!

L'esperienza che faccio a Nuovi Orizzonti è proprio quella di incontrare le persone e penso che io possa dire qualcosa proprio a partire da questo,

perché tanti giovani li incontro o li ho già incontrati. Vorrei portare il grido che ho raccolto da tante altre vite.

Pensare tuttavia a quello che mi attende, mi fa provare un po' di ansia perché mi rendo conto che sarà un evento grande e in un certo modo non mi sento all'altezza; non so bene cosa mi aspetta e chi mi aspetta, però so cosa posso portare. Vorrei inoltre raccogliere tante altre testimonianze, tante altre prospettive e punti di vista dagli altri ragazzi e

che sappia dimostrarsi più attenta all'ascolto, all'accoglienza, a chiedersi veramente cosa i giovani vogliono e cercano. Spero in una vera interrogazione sul perché tanti giovani non vi si avvicinano più.

Come ci andrei? Vabbè, sarò audace: vorrei andarci come Giovanni Battista e gridare con i giovani di tutto il mondo: "Preparate la via al Signore!". C'è bisogno di preparare qualcosa di nuovo, pur rimanendo ancorati a tutto quello che è Vangelo e storia; c'è bisogno di preparare qualcosa che sappia



dalla Chiesa stessa che si sta mettendo in gioco e dirà la sua su questo argomento.

Posso dire che la Chiesa ha parlato tanto alla mia vita; nel percorso di fede è stata una mamma che mi ha accompagnato. È il mezzo concreto, terreno che io e tutti noi abbiamo per avvicinarci a Dio, però devo anche dire che a volte è difficile trovare un nesso con la propria vita, perché appare ancora una Chiesa un po' troppo indietro rispetto a quella che è la società di oggi.

Spero pertanto che ci stupisca, perché anche se ho avuto il dono della fede attraverso un incontro concreto con Dio Amore, sono comunque una giovane che non appena rientrerà nel mondo si troverà di fronte una Chiesa che c'entra poco con noi giovani. Spero in un'innovazione e non in uno stravolgimento. Spero in un'apertura verso i giovani,

attrarre i giovani e voglia contrapporre a troppe grida una voce più dirompente che proclami: "Io ho qualcosa da dire alla tua vita"!

Due cose che vorrei condividere: incontro e comunione, ovvero vivere una relazione con Dio al centro, difficilmente realizzabile nel mondo.

Da qui nasce l'idea di un diario del Sinodo sui giovani, perché ho dentro me il desiderio che una giovane possa parlare ai giovani di quella che sarà un'esperienza di tutti i giorni; la storia di una ragazza che si avvicina alla Chiesa per chiederle: che cosa hai da dire, tu, alla mia vita? Vorrei dunque farmi portavoce di tanti giovani e, come Giovanni Battista, avere l'audacia di gridare a tutti: preparate la via al Signore! Ho il desiderio di portare lo straordinario nell'ordinario di molti.

3 ottobre 2018

Al centro di tutto ci sia il grande sogno del bambino che è in noi!

Ce l'ho fatta! Queste sono le prime parole nel momento in cui ho raggiunto coloro che saranno i miei compagni di viaggio in questo mese di permanenza nella città cuore della cristianità. Ce l'ho fatta ad iniziare quest'avventura che per me è stata come la salita che ha portato all'alloggio: che fatica, ma al contempo che gioia trovarsi accolta da una grande famiglia in cammino e desiderosa di mettersi in ascolto di noi giovani! Le lacrime di Papa Francesco dinanzi alla presenza dei due Padri Sinodali cinesi, evento storico, mi fa dire che non sono l'unica oggi a dire: ce l'ho fatta; ce l'abbiamo fatta!

Mi trovo assieme a tanti ragazzi e ragazze come me nelle prime file in attesa dell'arrivo del Santo Padre dopo sei anni dalla mia conversione. Si è parlato di sogni e ho la prova tangibile proprio in questo momento che quel primo, piccolo, per certi aspetti inconsapevole sì mi ha portato a condividere questa nuova avventura. Dio non si lascia vincere in generosità! Mai avrei pensato ad un regalo così grande.

Sono colpita dalla folla, dai tanti volti in attesa del Papa, da questa grande famiglia, dalla commozione di molti, ma soprattutto da quelle lacrime. Forse per l'emozione o forse per un "udito" che rappresenta quello di tanti giovani, ho captato ciò che più mi rappresenta in una delle parole di Francesco quando, rivoltosi ai Padri Sinodali, ha detto: "L'uomo mantenga quello che da bambino ha promesso".

Sì, il bambino dentro ciascuno di noi è colui che ha avuto e tuttora ha grandi sogni, visioni originali e l'audacia di essere un profeta di novità.

L'esperienza condivisa con tanti miei coetanei, le innumerevoli grida che io stessa e molti altri giovani hanno consegnato al mondo, a coloro che li circondavano, dicono la voglia, il desiderio di cambiamento. Ho avvertito un passaggio importante dopo quest'esclamazione: "I nostri giovani saranno capaci di profezia e di visione nella misura in cui noi, ormai adulti o anziani, siamo capaci di sognare e così contagiare e condividere i sogni e le speranze che portiamo nel cuore".

Mi chiedo se il segreto non stia proprio lì. Quotidianamente, con i tanti ragazzi in Comunità, ci

siamo presi l'impegno, su suggerimento di Chiara, di meditare il Vangelo cercando di viverlo con radicalità. Il brano scelto quest'oggi mi ha fatto pensare immediatamente a questo mio impegno: "Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui".



In questi giorni di preparazione ma anche di vita semplice e ordinaria, meditando il Vangelo, spesso Gesù ha messo i bambini al centro di ogni discussione. Ecco, credo che ciò che mi porto da questo primo momento così forte e che mi toglie il respiro per tanta emozione, è proprio questo: che al centro di quanto verrà condiviso, discusso ci sia il grande sogno del bambino che è in noi!

Vorrei tanto che quel diventare come bambini sia la porta d'ingresso per un dialogo sincero e onesto con noi giovani.

Profezia e visione allora prenderanno, almeno per me, un senso diverso, perché toccare con mano il proprio sogno ci dà un'audacia nuova che ti permette di dirti e in seguito annunciare al mondo che c'è una via di felicità possibile qui ed ora; ti porta inoltre a vedere tutta la tua storia con una visione, una luce che ti dice realmente chi sei, cosa vuoi e dove vai.

Ce l'ho fatta a dire il mio piccolo sì! Ce l'ha fatta la Chiesa con il Santo Padre ad avere due Vescovi cinesi con noi! Ce la faremo a ridare vita a questo mondo se ritroviamo quella promessa fatta da bambini: tutti sono stati bambini; alcuni sono già adulti ed altri anziani. Ma tutti siamo stati bambini e questi stessi bambini furono messi da Gesù stesso al centro di ogni dibattito! Sì, ce la faremo!

4 ottobre 2018

Realizzare i sogni che hanno il profumo di Dio

Comincia il secondo giorno di assemblea sinodale. Un inizio che porta in sé tanta curiosità e un po' di ansia... Posso dire, dopo l'apertura del Sinodo con la celebrazione eucaristica, che Papa Francesco ha un modo così semplice e diretto di comunicare che mi attrae molto e lo ascolto volentieri.

Oggi ho come me un compagno di eccezione: San Francesco.

Semplicità e schiettezza. Queste sono le due parole che mi hanno colpito sin da subito in queste prime ore a Roma e che credo racchiudano la vita di Francesco d'Assisi e in un certo modo la vita e lo stile del "nostro" Francesco.

I sogni hanno cambiato Francesco, la sua famiglia, la storia dell'Italia e della Chiesa intera. Se guardo la mia vita, oggi mi sembra di capirlo un po' di più.

Innanzitutto il mio ingresso in Comunità a Cittadella Cielo di Frosinone coincide proprio con questa data: il 4 ottobre. Ho sempre pensato che non fosse un caso.

Ora, alla soglia di questo terzo anno che comincio in Comunità, sento tante voci più o meno vicine a me che cominciano a non appoggiarmi più in questa scelta, a non essere d'accordo, a dirmi che devo essere più concreta, che devo pensare a cercarmi un lavoro che mi assicuri il futuro...

Per questo, le parole semplici e dirette del Santo Padre rivolte ai giovani presenti al Circo Massimo lo scorso agosto mi risuonano fortemente ancora dentro:

"C'è un ragazzo, qui in Italia, ventenne, ventiduenne, che incominciò a sognare e a sognare alla grande. E il suo papà, un grande uomo d'affari, cercò di convincerlo e lui: 'No, io voglio sognare. Sogno questo che sento dentro'. E alla fine, se n'è andato, per sognare. [...] Questo giovane, un italiano del XIII secolo, si chiamava Francesco e ha cambiato la storia dell'Italia."

Questo giovane ragazzo italiano mi dice che è importante e fattibile rincorrere e realizzare i sogni che hanno il profumo di Dio, anche se magari possono non essere comprensibili e non condivisi dalle persone che mi stanno accanto.

Sapete qual è il mio sogno? Essere vicina agli altri; aiutare gli altri. Le prime volte in cui ho iniziato a sentirlo chiaramente è stato quand'ero alle superiori, ancora prima della conversione. In quel



frangente non capivo bene in che forma. È stata una spinta che ho sempre avuto dentro e che non potevo contenere.

L'ingresso in Comunità è stato l'inizio della realizzazione di questo grande sogno: prendere del tempo per me – perché in seguito ho capito che avevo tanto bisogno di essere aiutata anch'io – che mi portasse ad avvicinarmi alla gente in modo libero.

C'era però un "padre" che mi imprigionava, che mi diceva, come successe a San Francesco, di non fare questo passo. Chi era? La paura di perdere qualcosa; la paura di lasciare un lavoro, delle sicurezze, la gente che mi circondava, la mia casa. Erano le sicurezze della mia vita. C'era una voce dentro me che insisteva nel dirmelo. Mi rendevo conto che stavo facendo un salto nel vuoto.

La Comunità ha giocato un ruolo importante per me. Mi ha aiutato ad esorcizzare questa paura. Anch'io, nel mio piccolo, posso dire che in questa famiglia ho trovato quel cento volte tanto; ho capito che non stavo perdendo, bensì ricevendo qualcosa di ancora più grande.

San Francesco aveva ragione e, come lui, non lasciamoci rubare i sogni! Io l'ho sperimentato realmente...!

E non lasciamoci rubare la gioia! Chiara Amirante ci ha lanciato questo ulteriore grido durante il percorso dell'Arte di Amare proprio quest'anno: "Non lasciatevi rubare la gioia! Il mondo ha bisogno di gioia, il mondo ha bisogno di entusiasmo quindi, non ci possiamo permettere di non essere nella gioia, non ci possiamo permettere di non essere nell'entusiasmo, perché dobbiamo donarlo a tanti, tanti, tanti che purtroppo non hanno conosciuto l'amore".

La gioia quella vera, quella piena, rientra certamente nei sogni grandi che Dio ha per noi!

E allora, sogniamo in grande e sperimenteremo una gioia piena che nessuno potrà rubarci!

5 ottobre 2018

I vecchi sogneranno e i giovani profetizzeranno

Inizia un'altra giornata da trascorrere nei lavori del Sinodo. È come se per un istante avessi la percezione di rientrare in un altro mondo... Sì, anche se c'è molto lavoro, è bello assaporare il desiderio di portare Dio nel presente di ciascuno. Tutto questo mi dà un'enorme gioia al cuore, una grande spinta ad essere sempre più protagonista della mia vita, dei miei sogni e artefice, nel mio piccolo, del cambiamento.

Nella giornata di ieri mi ha molto colpito un vescovo che, mentre parlava di un giovane, ha cominciato a piangere. Le lacrime erano così copiose da non permettergli di terminare il discorso. È stato un momento commovente che ha coinvolto tutta l'assemblea... Che cosa è arrivato a me? Un padre, un anziano che porta il mio, il nostro dolore.

E mi chiedo: ma chi è che può parlare ai giovani?

Passeggiando, decido di fare una ricerca su internet per vedere cosa ci dice Papa Francesco al riguardo. Nella mia testa penso che si rivolga a delle figure ben precise: educatori, sacerdoti, ecc... invece trovo un discorso del Santo Padre tenuto a Palermo in cui afferma che coloro che hanno qualcosa da dire ai giovani sono gli anziani. Questa cosa mi stupisce.

“Quali sono le mie radici? Parlate con i vecchi. Ascoltate i vecchi. [...] Ascoltateli. Litigate con i vecchi, perché se tu litighi con i vecchi, loro parleranno più profondamente e ti diranno cose. Loro devono darti le radici, radici che poi – nelle tue mani – produrranno speranza che fiorirà nel futuro”.

Continuando a leggere inevitabilmente mi viene in mente mia nonna Beatrice. Io vivevo con mia nonna prima di iniziare questo percorso di formazione al volontariato. So benissimo cosa vuol dire ascoltarla, litigarci, perdermi anche nei suoi racconti del passato.

Mentre la chiamo, perché da troppo tempo non lo faccio, mi viene in mente una frase che dice sempre a me e a mia sorella ogni volta che torniamo a casa: “Mettete da parte i cellulari! Metteteli via!”.

“Nonna, ti chiamavo per chiederti una cosa: ‘Tu, con la tua esperienza, con tutto quello che hai vissuto, se oggi potessi dire qualcosa ai giovani, che cosa diresti?’”. Mi ha un po' spiazzato la sua risposta. “Siate più attenti alla vostra vita! C'è bisogno di rivolgersi di più a Gesù! Vivete in un brutto mondo in cui non si capisce niente! Non siate distratti!”.

Penso per un momento alle pubblicità che ogni tanto mi trovo davanti quando, raramente, trovo del tempo per guardare un po' di tv. In tutte, o quasi,



gli anziani sono “strumentalizzati” per vendere qualcosa che supplisca alle loro fragilità: mi vengono in mente, anche se sorridendo, quando si parla di attrezzature che rafforzano l'udito o strumenti per la deambulazione... Gli anziani, volenti o dolenti, ce li fanno passare come un qualcuno a cui manca qualcosa; alle volte forse un peso. Di certo non mi passano il messaggio che sono fonti inesauribili di saggezza e consiglio.

Senza i vecchi, riprendendo una Parola molto usata dal Santo Padre, non potrò tuttavia profetizzare ovvero portare Dio nel mio presente e nell'ordinario di tanti.

“Per me questa è la profezia di oggi: ‘I vecchi sogneranno, e i giovani profetizzeranno!’”.

I nonni dunque mi ricordano di chi sono, mi danno il senso di appartenenza. Mi permettono di dire che non sono il frutto del caso, mi fanno partecipi del loro sogno di un mondo migliore e mi spingono di conseguenza ad essere quel profeta di cambiamento. Ad oggi allora salvo nella rubrica del mio cellulare il numero di mia nonna, mettendolo tra i preferiti!

6 ottobre 2018

Come donna vorrei dare la vita e trasformarla

Oggi è una giornata particolarissima: stasera Papa Francesco incontra i giovani in aula Paolo VI. So di non essere sola perché oramai ho fatto amicizia con diversi ragazzi che sono coinvolti con me in quest'avventura speciale. C'è però qualcosa che mi rallegra in questo momento: sapere che ci saranno tanti altri ragazzi della mia Comunità Nuovi Orizzonti che mi raggiungeranno. Avrò poi la gioia di ascoltare in un contesto diverso la testimonianza di alcuni di quelli che fanno parte di questa mia nuova famiglia: Valentina, Dario e Claudio. Oggi vi vorrei condividere la chiacchierata fatta con Valentina; in un secondo momento vi racconterò ciò che mi ha colpito degli altri due miei amici in cammino.

Non perdo tempo e appena mi è possibile cerco di incontrarla. Condivido subito con lei un discorso di Papa Francesco che cade a pennello con il tema di stasera. Il Santo Padre dice: "Troppo spesso si parla di giovani senza lasciarci interpellare da loro. [...] Esistono i giovani, storie, volti, sguardi, illusioni. Esistono i giovani. Parlare della gioventù è facile. Si fanno delle astrazioni, percentuali... No. La tua faccia, il tuo cuore, cosa dice? Interloquire, sentire i giovani. A volte i giovani non sono il premio Nobel per la prudenza. No. A volte parlano 'con lo schiaffo'. La vita è così, ma bisogna ascoltarli!".

Valentina, sei pronta per questo momento? "Ho tanta ansia, ma anche tanta gratitudine verso la vita! Vorrei testimoniare con la mia vita vissuta che la Resurrezione non è qualcosa di 2000 anni fa ma è attuale: è possibile passare dalla morte alla vita!".

Cosa ti sentiresti di condividere come segreto per un cammino di rinascita? "La forza per me è stata la comunità, perché da un lato avevo persone accanto a me avanti nel cammino h24, che mi hanno indicato il bene e la strada per raggiungerlo quando non riuscivo a vederli; dall'altro avevo sorelle e fratelli alla pari che mi hanno rimandato i lati spigolosi del mio carattere che negli anni mi hanno portato a fare scelte sbagliate!".

Mi viene da pensare allora che le storie di tanti giovani parlano molto alla vita dei propri coetanei. Veri racconti di esperienze quotidiane possono nascondere tanta sofferenza, ma anche incontri che cambiano il proprio orizzonte.

Il vuoto e la solitudine tante volte ci accumulano; potrei dire che sia la cosa che tanti di noi hanno portato nel segreto o stanno ancora portando. Questo lo so perché di giovani ne incontro ogni giorno: siamo incapaci di dare un nome a questo vuoto e a questa solitudine e soprattutto di stare nella sofferenza. E così cadiamo in scelte sbagliate. Testimonianze come quelle che faranno tanti ragazzi stasera sono importanti per farci capire che non siamo mai realmente soli.

Ho ancora una domanda da fare a Valentina.

Non senti il disagio di parlare stasera ad una Chiesa che per tanti anni ha avuto un volto prevalentemente maschile?

"No! Mi sento capace di accoglienza, tenerezza, maternità. Questo è il messaggio che vorrei lasciare con la mia testimonianza, Federica. Sento tutta la bellezza e la freschezza delle figure femminili perché, come nella Sacra Famiglia, senza una donna accogliente, tenera, materna non sarebbe venuto al mondo Gesù. La presenza della donna permette di far nascere Gesù costantemente e lo rende presente oggi. Così è stato anche nella mia vita: sono rinata nel momento in cui ho trovato tanti padri e madri, e Gesù si è reso presente grazie a quest'unione".

Che bello! Tutto questo mi porta a gridare a gran voce che siamo chiamati a portare Gesù al mondo e specialmente ai giovani. Ed io, come gio-



vane ragazza, sento che la testimonianza di altre donne, come nel caso di Valentina, mi riaccende il desiderio di maternità, qualsiasi forma prenda.

Come donna vorrei anch'io dare la vita e trasformarla.

Sotto la croce chi rimane sono principalmente le donne! Mamme o non mamme abbiamo una maternità innata capace di generare ogni giorno Dio nel cuore di tanti ragazzi e ragazze! Non vedo l'ora sia stasera!

8 ottobre 2018

Non c'è niente di più forte della testimonianza per raggiungere i giovani

“Siate giovani in cammino, che guardano gli orizzonti”. Pazzesco. Così incomincio questo nuovo giorno all'insegna del Sinodo. L'evento di sabato sera con tanti giovani e Padri Sinodali è stato veramente pazzesco e ancora risuona dentro di me. La risposta dei miei coetanei è stata straordinaria; c'era un entusiasmo molto forte in aula.

“Faccio un cammino, ma con coerenza di vita”.

Il canale della testimonianza è stato veramente efficace. Non c'è niente di più forte che raggiunga i giovani; non per niente nel Vangelo Gesù portava esempi di vita ordinaria attraverso le parabole. Secondo me ha un impatto realmente tanto forte sui ragazzi ed è uno strumento che dovemmo riscoprire. Il Papa ha riassunto questo con la parola coerenza.

Una persona coerente testimonia senza parlare. La sua vita, le sue esperienze, ciò che fa e infine ciò che dice svela chi è, a cosa crede, che valori difende! E solo i coerenti convincono una generazione assuefatta da troppi contenuti. Mi viene da dire che una vita coerente contagia perché è una testimonianza silenziosa.

“Per favore, voi

giovani, ragazzi e ragazze, voi non avete prezzo! Non siete merce all'asta!”. La parola libertà è stata una delle altre affermazioni che mi hanno colpito molto. I giovani vogliono essere liberi, amano fare quello che desiderano. Dopo qualche anno di cammino mi sono però resa conto che la libertà a cui aspiravo non era veramente appagante; mi lasciava comunque un vuoto, un'insoddisfazione...

Il Papa ha parlato di mercificazione, di come spesso, inconsapevolmente, rincorriamo la libertà per essere felici e ci ritroviamo invece schiavi di un sistema, di noi stessi, dei social, del giudizio altrui... La libertà è tale quando viene usata per il bene. “Innamoratevi di questa libertà, che è quella che offre Gesù!”.

In un momento di formazione molto importante per me, basato sull'Arte d'Amare, la parola libertà è stata presentata in tutta la sua potenza assieme a quella della verità. “La verità vi farà liberi”. Questo è ciò di cui voglio innamorarmi. La libertà che viene dalla scoperta di chi sono realmente mi fa scoprire di essere libera e mi permette di non essere vittima di un mercato. Quest'ultimo infatti ti utilizza con le sue innumerevoli “anestesi” a basso o ad alto costo. Quanto tempo mi ci è voluto per capirlo! Ma non appena mi si sono aperti gli occhi ho imboccato la strada, pur se faticosa, della verità. È questa verità che mi porta a tagliare ciò che mi rende schiava e mi fa dire con molta fermezza: a questo non ci sto perché so chi sono e quanto valgo!



La concretezza è stato quel primo scalino su cui sono salita per iniziare questo cammino: “La concretezza è la garanzia per andare avanti!”. Il web e i mass media ti fanno frequentemente vedere ciò che non va nel mondo, nella società e soprattutto nella Chiesa. Questo fa più notizia e le gente è colpita molto più dall'albero che cade che non dalla foresta che cresce.

Mi sono chiesta allora perché in tanti di noi, giovani e adulti, cerchiamo molto di più l'ago nel pagliaio e non la bellezza di quanto si sta già facendo per cambiare il mondo... E mi sono risposta che da un lato c'è una mancanza di educazione nel vedere il bello: se sei nato in una famiglia che ti ha fatto sempre notare il piccolo neo che avevi piuttosto che l'insieme è già una cosa che ti condiziona; poi vedo ogni giorno che l'educazione che riceviamo è molto mediatica; siamo educati ad aver paura!

“Come vincere la mentalità sempre più diffusa che vede nello straniero, nel diverso, nel migrante un pericolo, il male, il pericolo da cacciare?”. Papa Francesco ha detto bene: come faccio a vincere una guerra con un nemico così forte che genera solo paura, tanta paura? Ci si meraviglia addirittura del positivo perché tutto ciò che è negativo è diventato il nostro pane quotidiano. Ci ven-gono proposti modelli esagerati, eccessivi. Da lì capisco anche lo scoraggiamento di noi giovani in ambito politico.

Che risposta dare? Beh, mi vien da dire che si vince con una scelta innanzitutto personale. Io decido di scegliere il bene! Voglio cercare il bello nelle persone che incontro anche se per educazione mediatica sono portata a cercare ciò che non va. Questo è ciò che mi salva! Io ho dovuto un po' alla volta distaccarmi dal bombardamento mediatico: averne a che fare troppo a lungo e per troppo tempo mi inquinava. Ho dovuto tagliare. I social non sono cattivi di per sé; dipende da che uso ne fai.

Per il momento io decido di seguire il consiglio del Santo Padre: “Si vince con l'abbraccio, con l'accoglienza, con il dialogo, con l'amore, che è la parola che apre tutte le porte!”.

L'abbraccio, il dialogo, l'accoglienza non hanno un prezzo, anzi vorrei dire che sono fonte di guadagno per chi lo dona ma anche per chi lo riceve. Vuoi essere ricco pure tu? Allora oggi fai come me: abbraccia chi hai a fianco! L'amore apre tutte le porte!

9 ottobre 2018

Il Rosario per entrare in connessione con il mondo e con Dio

Eccoci qui. Il Sinodo sta procedendo con le condivisioni nei circoli minori che mi permettono di vedere la diversità della Chiesa, le meraviglie che Dio sta realizzando e anche le difficoltà che si riscontrano nella società in cui viviamo.

Al mattino, un giovane appena sveglio, come prima cosa si connette con il mondo del web. È un modo per tuffarsi nei social e così sentirsi in qualche maniera parte di un tutto. Parliamoci chiaro: questo è lo strumento più utilizzato; diremmo, più cliccato.

C'è però una modalità insolita per sentirci parte del mondo, una connessione che ho scoperto dopo il mio incontro con Dio, che si serve di parole ordinarie portandoti però a vedere lo straordinario; non richiede giga, abbonamenti, soldi...

C'è un mezzo del tutto originale che ci permette di entrare in connessione con il mondo e con Colui che l'ha pensato e voluto: la preghiera, in particolare quella del Rosario.

Quanti strani pensieri facevo non appena sentivo anche solo nominare tale devozione prima di averla sperimentata... Mi dicevo: è una cosa da vecchi, per chi non ha molto da fare e non conosce altri strumenti per mettersi in relazione con gli altri o con Dio; è inutile, ripetitiva, poco accattivante, fuori moda...

Però vi dico una cosa: quando la si prova si apre un orizzonte nuovo!

Io ho riscoperto la preghiera del Rosario poco dopo la conversione. In casa, mia nonna, ma pure mia madre, lo hanno sempre recitato. Ne ero a conoscenza ma io non l'avevo mai preso in considerazione. Dopo l'incontro che ha cambiato la mia vita ed è nato in me il desiderio di avvicinarmi più a Dio e, di conseguenza, alle persone, ho rispolverato questa devozione.

Volete sapere qual è stata la cosa divertente? Non sapevo da che parte iniziare... Mi sono dunque messa in ricerca sfruttando il web. Ebbene sì, dal desiderio di preghiera, ho digitato on line: come recitare il Rosario? Mi appare innanzitutto un brano del Papa su questa preghiera rivolto proprio ai miei coetanei: “Nel Rosario infatti, ripetendo l'Ave, Maria, noi meditiamo i Misteri, gli eventi della vita di Cristo per conoscerlo e amarlo sempre più. Il

Rosario è uno strumento efficace per aprirci a Dio, perché ci aiuta a vincere l'egoismo e a portare pace nei cuori, nelle famiglie, nella società e nel mondo”.

Sì, a casa da sola ho imparato a recitare tale preghiera. All'inizio non è stato per niente facile perché è una preghiera talmente semplice e alla portata di tutti, che per giovani e adulti, così complessi quali siamo, le cose semplici non sono quelle che subito amiamo; la semplicità in effetti è stata rim-



piazzata oggi giorno con l'immediatezza...

“E qui vorrei sottolineare la bellezza di una preghiera contemplativa semplice, accessibile a tutti, grandi e piccoli, colti e poco istruiti; è la preghiera del Santo Rosario”.

Ad oggi lo posso dire anch'io: è veramente una preghiera semplice, accessibile a tutti e soprattutto ai giovani. Il Papa ce l'ha chiesta e continua a farlo ininterrottamente anche per questo mese, come un modo per chiedere la protezione di Maria, la più invocata in questa pratica.

Io ho un'immagine che porto nel cuore ogni volta che prego e penso al Rosario: una corda che mi lega al mondo intero. Attraverso le diverse “Ave, Maria” posso rimanere accanto alle persone che amo e conosco! È la prima connessione del mattino, è il mezzo che mi permette di fare parte del mondo, legandomi a luoghi e persone che conosco e che porto nel cuore. È la preghiera semplice e accessibile a tutti, sì! Abbiamo bisogno di cose semplici, anche ripetitive per certi versi, perché ho sperimentato che, come la goccia scava una roccia se cade con frequenza, così il Rosario recitato con costanza e impegno scava il mio, il nostro cuore di pietra.

10 ottobre 2018

Per arrivare in alto, dobbiamo farci il più piccolo possibile

Stamane, proprio quando la navetta mi sta portando in Vaticano, apro velocemente i social e trovo una cosa che mi colpisce molto. È un'immagine con una citazione di Santa Teresa del Bambin Gesù che dice: “Alle anime semplici non servono mezzi complicati!”.

E mi sono chiesta: cosa c'entra questa giovane ragazza, oggi santa, con la vita frenetica di tutti i giorni, con i grandi temi di attualità sempre più importanti?

Per quello che ho conosciuto di Teresina, in realtà posso dire che c'entra tanto con la mia vita. Oltre alle molte riflessioni per questo Sinodo, il Papa ci ha consegnato diversi testimoni che hanno cambiato la loro storia e quella di molte persone, tra cui quella di molti giovani come me. Teresa infatti, dopo aver sperimentato le sue fragilità, le sue povertà, in preghiera ha intuito una via del tutto straordinaria per quell'epoca: per arrivare in alto, dobbiamo farci il più piccolo possibile.

Quest'affermazione ha sempre cozzato molto con la mia vita e con l'idea che ho sempre avuto di me stessa: la donna doveva essere forte, grande. Ho pertanto sempre pensato che con questi mezzi – la forza e la tenacia – io potessi arrivare a Dio. Mi ha sempre spiazzato pensare che questa ragazza così giovane, per quanto suora e santa, fondamentalmente dicesse proprio il contrario alla mia vita.

Mi torna allora in mente un passaggio del libro “Il Grido Inascoltato”, scritto di recente da Chiara Amirante, fondatrice della Comunità Nuovi Orizzonti, in cui si afferma la potenza della testimonianza e di come la fragilità trasfigurata da Dio sia strumento per la conversione dei cuori di tanti giovani:

“La testimonianza di vita è il canale che tocca maggiormente il cuore e la mente di quanti incontriamo ed è lo strumento con cui ci rivolgiamo per riaccendere la speranza in tanti che l'hanno persa. [...] Tanti giovani accolti in comunità, proprio grazie alla spiritualità e all'esperienza di sentirsi voluti bene così come sono, con tutte le loro fragilità, riscoprono un filo d'oro che rivela quanto l'amore possa dischiuderci nuovi meravigliosi orizzonti, quanto Colui che è l'Amore possa realizzare mira-

coli nella vita di chi ha il coraggio di farsi mettere in crisi dal Vangelo”.

Nella mia storia questa visione della piccolezza ha cominciato ad interrogarmi tanto, a farmi capire che gioca un ruolo fondamentale nel percorso verso Dio e nell'accettazione di ciò che sono. La chiave di svolta è stata la consapevolezza dei miei limiti, ma anche dei miei talenti; delle povertà ma anche dei tanti doni umani e spirituali che il Signore mi ha donato in abbondanza. Tutto ciò è stato reso possibile soprattutto grazie al cammino dell'Arte di Amare, basato su un percorso di conoscenza di sé e guarigione profonda del cuore.

Il bambino sa che da solo non ce la può fare. La società ci fa passare il bisogno di aiuto, il bisogno degli altri il meno possibile. Siamo realmente in un mondo competitivo che ti spinge a pensare che ciò che conta è essere sempre più forte dell'altro, costi quel che costi.

L'esempio del bambino diventa dunque efficace e Teresina lo dona soprattutto a noi giovani: ammettere di non farcela da soli non è così sballato, non è sminuente, ma diventa una presa di coscienza di come Dio svolge un ruolo fondamentale nella nostra vita; non è più una figura distaccata e lontana, ma lo vivi come un Padre, come QualcUno che ti accompagna nel cammino di ogni giorno.

Mi chiedo se i giovani sono così lontani da Dio, come d'altronde lo ero io un tempo, proprio perché la fragilità e la povertà personali non sono più contemplate in questa società e nelle famiglie stesse.

Allora anche qui le parole di Papa Francesco prendono significato: “Anche in quest'epoca la gente preferisce ascoltare i testimoni: ‘Ha sete di autenticità [...] reclama evangelizzatori che gli parlino di un Dio che essi conoscano e che sia a loro familiare, come se vedessero l'invisibile’”.

Oggi vorrei portare al Sinodo proprio questo! Voglio testimoniare che la fragilità non è un nemico da cui scappare o addirittura mascherare; voglio dire con la mia vita che è bello essere fragili perché è proprio nel momento in cui ti fai vedere imperfetto, come l'argilla informe, che Dio inizia a modellarti e renderti una creatura meravigliosa, un segno della sua potenza e bellezza! Ragazzi: la fragilità e la piccolezza lasciano entrare in azione Dio!

11 ottobre 2018

Non disprezzare la vita altrui e la propria

I lavori del Sinodo continuano in modo armonioso e con tanta apertura di cuore da parte di tutti. Sono riprese le relazioni dei vari Padri Sinodali e non solo. Certo che la Chiesa è proprio un'opera di Dio. Non mi capacito di vedere tanta unità in così altrettanta diversità; solo un Dio buono e giusto può realizzare una tale forza di unione.

Al di là delle mura vaticane c'è comunque un mondo che vive, lavora, si arrabbia, lotta per un po' di dignità... Anche quanto stiamo vivendo noi partecipanti al Sinodo esce in quel mondo come voce di speranza.

Il Papa in questo è straordinario: riesce a togliere la tenda che separa il sacro dalla quotidianità e ci parla, ci incoraggia, ci ama come un papà. Ci vuole veramente liberi e felici.

Ma come tutti i bravi papà, sa anche quando arriva il momento della correzione, con la saggezza che viene dall'esperienza e dalla vicinanza con il popolo di Dio...

Ieri sera sono uscita dal Sinodo e molti di coloro che avevano avuto il tempo di leggere l'udienza parlavano meravigliati delle parole dette dal Santo Padre: “Non uccidere! Io vi domando: [...] È giusto affittare un sicario per risolvere un problema? Non si può, non è giusto ‘fare fuori’ un essere umano, benché piccolo, per risolvere un problema. È come affittare un sicario per risolvere un problema”.

Nel mio percorso ho avuto l'occasione di ascoltare diverse storie al riguardo, ma vorrei condividere quella tratta dall'ultimo libro scritto da Chiara Amirante: “Il Grido Inascoltato”, in cui si parla di una ragazza che ha vissuto in prima persona il dramma dell'aborto. Riporto alcuni frammenti: “La mia storia è quella di una bambina che ha avuto la fortuna di avere una mamma e un papà che l'hanno sempre amata moltissimo. [...] Quando mi sono affacciata al mondo dopo le scuole elementari e sono uscita dalle mura di casa è iniziato per me un periodo molto difficile. Infatti guardavo nello specchio l'immagine riflessa di una bambina che non era più tale; vedevo solo difetti.

Continuavo a cercare la felicità nei divertimenti, nelle discoteche, nell'apparenza, nell'essere come gli altri, nelle storie coi ragazzi, uno dopo l'altro, in tutto quello che mi facesse sentire viva, appagata,

[...] e che mi faceva sentire emozioni momentanee di felicità; erano però solo briciole.

Poi è successo quello che io chiamo il punto di non ritorno. Durante una vacanza con le mie amiche al mare abbiamo conosciuto dei ragazzi così per caso e, complice qualche alcolico di troppo e l'euforia che si era creata, mi sono avvicinata ad un ragazzo e senza che io ne avessi piena consapevolezza abbiamo avuto un rapporto.

[...] Tutto crollò quando dopo un ritardo mestruale scoprii di aspettare un bambino. Ricordo tutto di quel giorno. [...] Per me quel bambino ha subito cambiato nome: è diventato un problema che dovevo eliminare immediatamente.

Dovevo risolverlo in fretta. [...] Da sola, immediatamente, senza dire niente a nessuno, nemmeno alle mie amiche per paura che qualcuna mi facesse ragionare e convincesse a non compiere quello che stavo per fare, andai in ospedale e chiesi un appuntamento.

Quel giorno fu tutto molto veloce ed era un bene che fosse così perché non accettavo il tempo per poter pensare, non volendo cambiare idea. [...] Pensai che finalmente era finita.

E dopo poche ore, da sola, ripresi la mia auto e ritornai a casa, come se nulla fosse. Io pensavo che fosse tutto finito, in realtà era tutto iniziato. Provai a riprendere da subito la mia vita, come se nulla fosse... Dentro di me però inconsapevolmente si era creata una voragine, si era rotto qualcosa. Ho sentito la morte del cuore. Piano piano, senza accorgermene, inizio ad essere sempre più esigente con me stessa.

[...] Il mio corpo iniziava a parlare, a raccontare giorno dopo giorno la mia sofferenza.

Dopo un incontro vero con Dio ed il suo Amore, passato attraverso delle persone concrete e testimoni credibili, Elena, questo è il suo nome, ha ripreso a vivere in pienezza.

[...] Sono passati un po' di anni da quel giorno e non ho smesso di percorrere la strada della conoscenza di sé e della guarigione del cuore. Non nascondo che è stato tanto difficile prendere in mano la mia vita, guardare le ferite che avevo procurato agli altri, quelle che gli altri mi avevano procurato e soprattutto quelle che io mi ero fatta.

È stato doloroso guardarle e dar loro un nome: tradimento, abbandono, menzogna, anoressia, aborto. Scendere in quei dolori da sola non sarebbe stato possibile, ma farlo con Gesù lo ha reso invece pos-



sibile. [...] Ha reso gloriosa ogni mia ferita, è sceso nelle profondità più buie del mio cuore e lì dentro ha messo tutto il suo amore e la sua gioia”.

Non serve aggiungere altre parole. Faccio mie solo quelle di Papa Francesco: “Dobbiamo dire agli uomini e alle donne del mondo: Non disprezzate la vita! La vita altrui, ma anche la propria. [...] A tanti giovani va detto: non disprezzare la tua esistenza! Smetti di rifiutare l'opera di Dio! Tu sei un'opera di Dio! Non sottovalutarti, non disprezzarti con le dipendenze che ti rovineranno e ti porteranno alla morte!”.

12 ottobre 2018

Il potere virtuale forma e deforma tanti giovani

Siamo quasi al termine della seconda settimana di Sinodo. Di certo il lavoro non manca, ma sono carica per questo nuovo giorno.

Mentre mi preparo per entrare nella sala dove si svolgono gli incontri, mi viene condivisa da alcuni miei amici, che stanno per iniziare il lavoro fuori, un'immagine con scritto: "Vi ricordo che alle 19h passa il parroco per la benedizione dell'account".

Sorrido... Sì, perché per quanto possa sembrare divertente, in realtà questa frase porta con sé molta verità. Già nelle conferenze stampa in questi ultimi giorni si è parlato molto del mondo del web, ma la cosa che soprattutto mi ha colpita è stato il modo in cui è stato fatto.

"C'è un totalitarismo nuovo che è quello dell'anonimato nelle reti, che viene manipolato e genera ideologie in modo nascosto. Le prime vittime di questa forma inedita di totalitarismo sono proprio i giovani, alcuni dei quali arrivano perfino a suicidarsi in base alle istruzioni in rete".

Così mons. Jean-Claude Hollerich, arcivescovo di Lussemburgo e presidente della Commissione delle Conferenze episcopali dell'Unione europea, definisce quella parte della rete che lavora silenziosamente per formare o deformare mente e cuore secondo un modello che non rispetta in totalità la persona. Siamo sempre o quasi presi "a pezzi"; le cose vengono dette a metà, i temi sono trattati parzialmente.

Questo è lo specchio di una realtà del nostro essere giovani oggi. Gli account diventano sempre più un alter ego nella nostra vita e in quella di molta gente. Ci sono app social veramente di tutti i tipi, dove non si tiene per sé nessuna sfumatura della propria vita. Gli account diventano parte di noi. Noi ragazzi rischiamo di passare ore e ore davanti ad essi.

Se ho bisogno di qualcosa o di qualcuno, dove posso trovarlo? Mi verrebbe da dire: nel web. Un padre sinodale ha parlato di "Dio-google". Dio era appunto con la "d" maiuscola proprio perché i motori di ricerca sembrano essere diventati la risposta a tutto. Oggi si fa così: non so una strada? La cerco su internet; voglio ritrovare una persona? La cerco su qualche social; non so un termine o una storia? È tutto a portata di clic! Se ho bisogno

di qualcosa o di qualcuno li trovo in rete perché è il mezzo più facile.

Ci sono delle menti che muovono il web e questa è la cosa che mi ha colpito e di cui forse dovremmo prendere più consapevolezza. Le notizie, anche solo di ricette, alcune volte sono storpiate, approssimative, inesatte... così è anche per tutto ciò che riguarda la religione, Dio e soprattutto la Chiesa. Se digiti: Chiesa cattolica Roma, su qualsiasi motore di ricerca ti escono notizie per lo più negative, se non fake news; non ti appaiono di certo le centinaia e migliaia di persone che spendono la loro vita per cambiare il mondo. Gli articoli o i servizi sugli scandali sappiamo che fanno molti più followers.

Questo potere virtuale forma e deforma tanti giovani in ricerca, perché è facile da usare, immediato, non costa fatica, lo fai da casa... Mi sono chiesta cosa fare in tutto ciò. Tante conoscenze false o non completamente vere condizionano la vita e la visione che puoi avere di una persona o di un'istituzione. Si crea allora quello che è stato chiamato: il populismo; in termini cristiani parleremo delle folle: oggi stanno dalla parte di Dio e il giorno dopo uccidono lo stesso Dio che acclamavano poche ore prima.

Come parlare dunque alle folle virtuali? Come diffondere notizie che formano, che danno uno sguardo integrale della vita e di quanto succede? Se ripenso al Vangelo Gesù amava gli incontri personali, ma ha speso anche molto tempo parlando alle folle.

Noi giovani dobbiamo dire la nostra, dobbiamo abitare gli spazi di queste folle proprio come quel pezzettino di lievito che fa fermentare tutta la pasta. Già alcuni di noi si sono messi in moto dando vita a siti, blog e stando presenti nei vari social come annunciatori di Gioia. Ci siamo impegnati nelle Happy News, ma dovremmo farlo ancora di più. D'altronde, se dovessi tradurre il termine Vangelo in maniera contemporanea, non direi Buona Notizia, ma parlerei di Happy News.

La folla deve condurre all'incontro personale, così come il web diffondere una notizia che spinga ciascuno ad uscire da se stesso e cambiare la propria vita, il mondo. Allora la persona che tesse relazioni e non si isola non può più essere manipolata e può scoprire la notizia più sconcertante che abbia mai sentito o letto: sei chiamato alla gioia, e alla gioia piena!

13 ottobre 2018

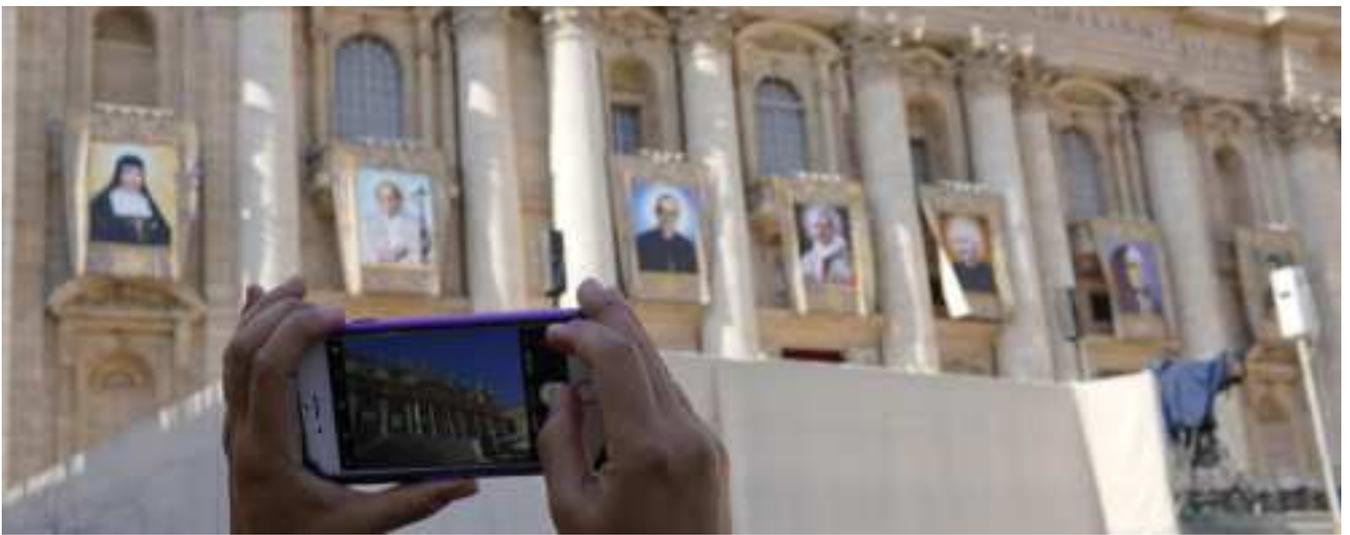
Essere santi oggi? Sì, è possibile!

È arrivato l'ultimo giorno della settimana in cui ringrazio veramente Dio per aver permesso di vedere con i miei occhi l'impegno e l'amore che la Chiesa universale mette perché nessuno dei suoi vada perduto e sperimenti così già un pezzetto di Cielo qui sulla terra.

Tante cose mi frullano per la testa: il mio rientro quest'oggi a Cittadella Cielo, la giornata di spiritualità che si terrà domenica insieme a Chiara Amirante e a tutta la famiglia Nuovi Orizzonti...

dei futuri santi, rivolte ai giovani alla fine del Concilio. Io le ho trovate come un testamento bello e attuale. Tutto ciò mi fa prendere consapevolezza che la Chiesa non si occupa di noi solo da qualche giorno, ma da anni cerca di accompagnarci in questo cammino di felicità. Mi dà coraggio e mi fa dire che non siamo un problema da risolvere, ma una risorsa da guidare perché dia il cento per uno...

È vero però che la santità al giorno d'oggi è qualcosa di estremamente lontano e fuori contesto perché è un argomento che non sembra avere niente a che fare con il nostro tram tram quotidiano. C'è, pertanto, qualcosa che sento a partire da-



n. 17/2018

14

notes

Domani, però, è un giorno molto importante per il Sinodo. Nel bel mezzo dei lavori sinodali Papa Francesco ha ben pensato di ridarci il fine della nostra vita: la santità!

Ci saranno diverse persone eroiche ad essere canonizzate proprio domani, primo giorno della settimana per noi cristiani.

Questo è un messaggio molto forte anche per noi giovani: siate santi!

Papa Paolo VI, Oscar Arnulfo Romero, Francesco Spinelli, Vincenzo Romano, Maria Caterina Kasper, Nazaria Ignazia di Santa Teresa di Gesù, Nunzio Sulprizio. Quanti volti possono parlare tra pochi minuti a coloro che cercano un senso alla propria vita?

“Vi esortiamo ad ampliare i vostri cuori secondo le dimensioni del mondo, ad intendere l'appello dei vostri fratelli, e a mettere arditamente le vostre giovani energie al loro servizio”.

Queste sono le parole di Papa Paolo VI, uno

gli esempi di questi santi e beati che ci vengono dati: la santità non ha niente di incredibile, di eccezionale, di miracolistico... le persone che sono riconosciute sante appaiono tuttavia felici, parecchio felici; anzi, molto felici!

Ma cos'è la santità? È possibile per un giovane di oggi?

Ricordo con forza le parole di Chiara Amirante, testimone vicina al mio quotidiano, così come quelle di Papa Francesco nella sua ultima esortazione apostolica *Gaudete et Exultate*.

“I santi – dice Chiara Amirante – diventano degli esempi e una proposta in questo cammino verso la felicità: sono persone prima di tutto realizzate. [...] La via perché diventiamo persone realizzate è imparare quell'amore che Gesù è venuto ad insegnarci; viverlo come l'hanno vissuto loro fino a quella pienezza. [...] E vivere la Parola di Dio affinché il Verbo possa dimorare in mezzo a noi”.

Sembra così facile, ma in realtà noi tutti incontriamo non pochi ostacoli.

Nel discorso di Paolo VI ho potuto trovare qualche ostacolo che ci impedisce di essere felici. Da bravo pastore ha avuto uno sguardo profetico sulla nostra generazione e ci ha messo in guardia da quei mali che oggi inquinano la via della felicità a tanti di noi: “Lottate contro ogni egoismo. [...] Siate: generosi, puri, rispettosi, sinceri. E costruite nell’entusiasmo un mondo migliore di quello attuale!”.

Il primo male è l’egoismo: siamo bombardati dall’egocentrismo; prima il mio benessere e poi, se avanza qualcosa, quello di chi mi sta accanto. Ma la piena realizzazione di sé viene con il donare se stesso nel qui ed ora. Lo dimostra il fatto che con tanti miei coetanei scegliamo la via del volontariato perché lì troviamo quella pienezza che inseguivamo da tempo e non avevamo mai trovato fino ad allora.

“Di fronte all’ateismo, fenomeno di stanchezza e di vecchiaia – annota Paolo VI –, voi saprete affermare la vostra fede nella vita e in quanto dà un senso alla vita: la certezza della esistenza di un Dio giusto e buono”.

Un altro male è l’ateismo. Come facciamo ad arrivare ai ragazzi lontani, ma soprattutto, cos’è che manca a loro? In Comunità lo vedo spesso: puoi cercare di riempire il desiderio di qualcosa o meglio di qualcuno in tutti i modi, ma alla fine ti troverai sempre insoddisfatto, perché siamo fatti e cre-

ati per un amore grande! Tanti di noi purtroppo lo hanno cercato nelle cose piccole che passano. Il realtà poi, quando incontri Dio, senti che hai trovato il senso. È per questo motivo che cambi ogni prospettiva: nelle prove e nelle difficoltà tu trovi il senso, un senso in Dio; questo non te lo porta via nessuno.

“Siete voi – aggiunge Paolo VI – che, raccogliendo il meglio dell’esempio e dell’insegnamento dei vostri genitori e dei vostri maestri, formerete la società di domani: voi vi salverete o perirete con essa”.

L’ultimo pericolo che mi ha colpita è crederci figli del caso. Papa Francesco ci ha parlato spesso dell’importanza del dialogo con i vecchi, con gli anziani, per ritrovare le proprie radici, per insegnarci che se non conosciamo le nostre origini non riusciamo a tracciare un nuovo orizzonte alla nostra vita; restiamo pertanto in balia dell’immediato...

Che dire dunque? Grazie, Chiesa, per essere presente anche oggi con la tua voce. Tu ci stai gridando: giovani, potete e dovete essere santi; è possibile! Siamo chiamati ad essere felici; questa è la santità! Il segreto? Doniamoci agli altri senza riserve, smettiamo di acquistare un dio anestetico e lasciamoci incontrare dal Dio Amore che sazia ogni fame e sete di felicità! Infine, camminiamo assieme, giovani e vecchi, perché ogni cammino ha una partenza e una mèta! ■

